

*Da: Etica ed Economia, Quaderni del consiglio regionale delle Marche, Anno IV, N. 28, Ancona 2000.*

**VITTORIO MENCUCCI**

## **Il rapporto tra economia ed etica**

Analizzerò il rapporto tra economia ed etica nella prospettiva storica scandita da tre fasi. In un primo momento l'economia è subordinata ad altri aspetti della vita (dall'antichità all'epoca moderna). Con la rivoluzione industriale l'economia diventa autonoma, sia come scienza, che come ambito dell'azione umana. In un terzo momento egemonizza tutti gli altri aspetti della vita, divenendo il perno della globalizzazione. La critica a questa situazione ripropone il problema del rapporto con l'etica, anche se in maniera diversa dal passato.

1) Nell'antica Grecia, Aristotele intende il termine "economia" come gestione della casa. All'interno del trattato di economia si colloca il capitolo della "crematistica" (= ricchezza) che equivale al nostro termine di economia. Aristotele distingue il valore d'uso e il valore di scambio, ossia il rapporto alla vita e la funzione di mercato: questa è subordinata a quello. "Una calzatura serve a calzarsi, ma anche a fare uno scambio ... ma questo non è l'uso specifico o principale di essa, perché la calzatura non è fatta per lo scambio".

Nel medioevo con il superamento dell'economia a cerchio chiuso e la ripresa dell'economia di mercato la preoccupazione fondamentale è quella di moralizzare la nuova attività. Si dibattono le questioni dell'uso sociale della proprietà privata, del superfluo da dare ai poveri, della giusta mercede da dare al lavoro e del giusto prezzo delle merci. Significativo l'episodio di un monaco tedesco che fa il pellegrinaggio a Roma e nell'occasione acquista un calice d'argento. Tornando a casa lo mostra a dei mercanti che viaggiavano nella comitiva. Questi si congratulano del buon affare: un prezzo certamente inferiore al valore dell'oggetto. Il monaco, preoccupato del giusto prezzo, ritorna indietro per pagare la differenza.

Nell'epoca moderna si afferma lo stato assoluto che interviene nell'ambito dell'economia e la subordina al proprio progetto politico: ostacola con il protezionismo l'entrata delle merci straniere e incentiva la produzione interna, sia per il consumo, che per l'esportazione (sistema mercantilistico).

La ricchezza accumulata non è in funzione dello sviluppo economico, ma della potenza dello stato: "È impossibile fare la guerra senza uomini, arruolare uomini senza paga, pagare il saldo senza tributi, elevare tributi senza commercio" (*Trattato dell'economia politica* 1621, Antoine de Montchréstien). Qui la rottura tra monarchia assoluta e borghesia.

2) Con la rivoluzione industriale nasce il capitalismo. L'economia diventa autonoma sia come scienza che come ambito dell'attività umana. L'opera che esprime questa nuova situazione è: *Indagine sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni*, 1776 di Adam Smith. L'accumulazione del capitale diventa fine a se stessa, non più subordinata ad altri aspetti della vita. La borghesia si afferma in campo politico.

3) La seconda rivoluzione industriale (1870 circa) si caratterizza per l'applicazione della scienza astratta alla produzione industriale. La ricerca scientifica non è più in funzione del sapere, ma della produttività. Così si avvia quel processo di subordinazione dei vari aspetti della vita alla funzione economica, sino a giungere all'attuale globalizzazione. Max Weber definisce il capitalismo non per la separazione tra lavoro e capitale (Marx), ma per la razionalizzazione dei processi di accumulazione della ricchezza. Una volta ci si arricchiva o per eredità, o per fortuna, o per rapina; oggi per la capacità di organizzare razionalmente la produzione. Questa organizzazione razionale ben presto si estende a tutti i campi.

La grande depressione (1872-96) spinge i paesi capitalistici a trovare nuovi sbocchi non solo per le merci, ma anche per i capitali. A garantire i capitali si muovono gli eserciti; di qui la nuova ondata di colonialismo. Il capitalismo subordina ai propri interessi la politica e si fa imperialismo. Il mondo, conquistato dal capitalismo occidentale, si unifica in una grande repubblica economica.

4) Ora che nella globalizzazione l'economia ha egemonizzato il sistema, si trasforma in minaccia.

a) Innanzitutto contro l'individuo. È la critica della Scuola di Francoforte: "Il singolo di fronte alle potenze economiche è ridotto a zero". Già Hegel e Marx definiscono l'uomo come soggetto di bisogni. Per soddisfare i bisogni deve lavorare. Nel sistema globale l'uomo è innanzi tutto macchina che produce. La produzione non si sostiene senza la richiesta del mercato. Nel capitalismo avanzato il consumo delle masse è indispensabile. Così l'individuo oltre che essere macchina che produce è anche tubo digerente che consuma ... e niente altro: guai se pensa! Potrebbe ribellarsi. Il successo della tecnologia fa pensare che l'unico uso corretto della ragione sia quello strumentale, ossia la ragione che offre mezzi, ma non discute sui fini. Il vecchio dibattito filosofico sul senso dell'essere e sui valori etici ha fatto il suo tempo: non c'è nessun fine da ricercare per la vita dell'uomo, perché il fine già c'è e s'impone e non tollera altra divinità: è il sistema stesso rispetto cui l'individuo è solo strumento. L'individuo deve lavorare per poter consumare e deve consumare per continuare a lavorare: lo esige il funzionamento del sistema. La cultura aveva una volta funzione critica, nel sistema diventa essa stessa industria che persuade a vivere

nell'ordine, promettendo il paradiso del consumo, suscitando bisogni inutili. Perfettamente omologato nel sistema l'individuo rinuncia all'existere, si identifica con i modelli inculcati, si fa gregge: la civiltà di massa.

b) La seconda minaccia della globalizzazione è la spaccatura tra paesi ricchi e paesi poveri, sull' analogia della divisione tra le classi all'interno dei paesi industrializzati. 1120 per cento della popolazione mondiale consuma l'80 per cento delle risorse naturali, mentre il restante 80 per cento della popolazione deve accontentarsi del 20 per cento delle risorse. Inoltre noi, che apparteniamo ai paesi ricchi, andiamo a prendere le risorse naturali nei paesi dove la gente continua a vivere in povertà.

Noi consumiamo le loro risorse. Infine, per poter mantenere la nostra situazione di privilegio bisogna che teniamo questi popoli nel sottosviluppo: il nostro spreco è possibile solo se gli altri rimangono nella penuria. Se tutti i cinesi invece della bicicletta usassero l'automobile come noi occidentali, in poco tempo esauriremmo le risorse petrolifere e porteremmo l'inquinamento a livelli insopportabili. Queste popolazioni, mentre soffrono la fame e non hanno possibilità di riscatto nel proprio ambiente, vedono in televisione la nostra opulenza ostentata nelle forme più affascinanti.

Il flusso migratorio non è un episodio marginale, ma la grande emergenza del futuro, se non riusciremo a ridurre il divario tra i popoli. L'ingiusta ripartizione delle risorse tra i popoli può generare la minaccia demografica.

c) La terza minaccia del sistema è la devastazione ecologica. Per produrre di più, a costi sempre più bassi oggetti sempre più appetibili, nell'agricoltura abbiamo usato diserbanti, fertilizzanti, anticrittogamici: tutto ciò, unito ai rifiuti tossici della produzione industriale, ha inquinato l'acqua tanto della falda più profonda che dei fiumi e dei mari, ha esaurito la fertilità del suolo, causando la desertificazione, ha inquinato l'atmosfera, ha aperto buchi nello strato di ozono, ha creato l'effetto serra. Gli stessi alimenti così prodotti diventano una minaccia per la salute dell'uomo; dalla mucca pazza al pollo alla diossina.

La descrizione della società caratterizzata dalla globalizzazione economica è efficacemente delineata da questa pagina di Horkheimer: "Vista in sezione, la struttura sociale del presente dovrebbe configurarsi all'incirca così. Su in alto i grandi magnati dei trust dei diversi gruppi di potere capitalistici che però sono in lotta tra loro; sotto di essi i magnati minori, i grandi proprietari terrieri e tutto lo staff dei collaboratori importanti; sotto di essi - suddivise in singoli strati - le masse dei liberi professionisti e degli impiegati di grado inferiore, della manovalanza politica, dei militari e dei professori, degli ingegneri e dei capoufficio fino alle dattilografe; ancora più giù i residui delle piccole esistenze

autonome, gli artigiani, i bottegai, i contadini e *tutti quanti*, poi il proletariato, dagli strati operai qualificati e meglio retribuiti, passando attraverso i manovali, fino ad arrivare ai disoccupati cronici, ai poveri, ai vecchi e ai malati. Solo sotto tutto questo comincia quello che è il vero e proprio fondamento della miseria, sul quale si innalza questa costruzione, giacché finora abbiamo parlato solo dei paesi capitalistici sviluppati, e tutta la loro vita è sorretta dall' orribile apparato di sfruttamento che funziona nei territori semicoloniali e coloniali, ossia in quella che è di gran lunga la parte più grande del mondo. Larghi territori dei Balcani sono una camera di tortura, in India, in Cina, in Africa la miseria di massa supera ogni immaginazione. Sotto gli ambiti in cui crepano a milioni i *coolie* della terra, andrebbe poi rappresentata l'indescrivibile, immaginabile sofferenza degli animali, l'inferno animale nella società umana, il sudore, il sangue, la disperazione degli animali. (...) Questo edificio, la cui cantina è un mattatoio e il cui tetto è una cattedrale, dalle finestre dei piani superiori assicura effettivamente una bella vista sul cielo stellato. (M. Horkheimer, *Crepuscolo. Appunti presi in Germania* [1926-1931])

Dunque l'economia prima è stata subordinata agli altri aspetti della vita, poi è diventata autonoma, infine si è affermata come sistema globalizzante ma così si è trasformata in minaccia.

Rimettiamo le catene a Prometeo? Quelle catene le aveva imposte l'arbitrio di Giove (la vecchia aristocrazia che teme le innovazioni tecniche in mano • alla classe emergente dei commercianti e degli artigiani). Si trattava di una eteronomia e per di più non giustificabile secondo la ragione.

Oggi si tratta di veder l'economia in rapporto alla vita dell'uomo. L'economia è un aspetto dell'attività umana, se viene separata dagli altri aspetti perde il suo significato, può diventare estranea e persino ostile all'uomo. Allora la sua norma nasce dalla considerazione globale dell'attività umana, quindi è autonoma. La prospettiva etica è l'orizzonte umano entro cui l'economia, come ogni altra attività dell'uomo, acquista senso e valore. L'economia è autonoma e prescinde da ogni altro influsso solo fino a quando rimane ipotesi scientifica di laboratorio, quando diventa modo di organizzare la vita degli uomini non può sottrarsi a un giudizio etico. Questo non è togliere la libertà, ma al contrario ridare la libertà all'uomo di decidere la propria vita e la propria storia. La libertà cesserebbe, se lo sviluppo della storia, ossia del destino umano, fosse esclusiva opera del meccanismo di strutture economiche, secondo una falsa concezione autonomistica. La libertà è dell'uomo non del capitale.

Se il sistema è globale, l'autorità che deve assumere le decisioni è innanzi tutto quella di un organismo internazionale, che poi si dirama per tutte le articolazioni del potere politico. Tuttavia le autorità

politiche si muovono dietro la spinta della base elettorale. D'altra parte la loro azione rimarrebbe inefficace se non ci fosse un nuovo orizzonte mentale delle grandi masse. Si tratta di cambiare i parametri di fondo su cui poggia il vivere individuale e collettivo: dalla logica del dominio sulla natura e sugli uomini meno forti, alla logica del rispetto della dignità dell'uomo in quanto tale, quindi di tutti gli uomini, e dell'ordine della natura.

Per Hans Jonas la nuova situazione di minaccia ci costringe a passare dall'etica della prossimità all'etica della responsabilità planetaria.

L'etica della prossimità si fonda sulla coscienza (Kant) e tiene conto solo delle conseguenze prossime. Il suo presupposto è la convinzione che l'azione dell'uomo sia limitata nel tempo e nello spazio e non possa intaccare la natura nel suo equilibrio globale e nell'inesauribilità delle risorse. Oggi l'azione dell'uomo non ha limiti nello spazio e nel tempo. Schiacciando un bottone può produrre morte e devastazione su tutto il pianeta. Manipola il plutonio che ha un periodo di 24 mila anni. Anche quando la singola azione non ha effetti così devastanti bisogna tener conto dell'effetto cumulativo.

La responsabilità è ben più grande. Max Weber ha parlato di etica della responsabilità come un agire che tiene conto non dei valori, ma dei risultati programmabili con la scienza, in base alle condizioni date, mentre l'etica dei fini è un agire che tiene conto solo dei valori, a costo di cozzare contro il muro dell'impossibilità, a costo del martirio.

Per Jonas l'etica della responsabilità tiene conto delle conseguenze senza prescindere dai valori. Per lui la ragione non è solo strumentale e valutativa. La ragione è in grado di fondare dei valori.

L'essere non è solo oggetto di proposizioni assertive, ma anche di proposizioni valutative. "L'essere è un valore". "Eus et bonum convertuntur". Tutto questo Jonas lo esprime nel principio per sé evidente: "l'essere è preferibile al nulla", in quanto il nulla non costituisce alternativa.

L'etica della responsabilità non si fonda sull'imperativo categorico della coscienza chiusa in sé, ma sul valore dell'essere nei suoi vari livelli, dall'uomo alle cose naturali.

Di fronte al nostro problema è significativa anche la voce di Emmanuel Lévinas. L'occidente pensa e vive secondo il modello della totalità che tutto ingloba e riduce ogni diversità al medesimo.

Punto di partenza è il bisogno di esprimere una mancanza. Per colmare questa mancanza mi rivolgo al mondo esterno e lo assommo distruggendo l'alterità del mondo. La stessa logica si estende alle persone: ho bisogno di un aiuto, mi sono simpatiche ... valgono non in sé, nella loro diversità, ma in quanto riconducibili a me, al mio progetto.

L'occidente ha colonizzato il mondo, ha distrutto ogni civiltà diversa,

ha omologato la vita di tutti i popoli secondo il modello occidentale. La figura simbolica è Ulisse che visita tanti popoli e conosce tante usanze, ma sempre rimpiange la sua Itaca e in essa riconduce il suo peregrinare. Di contro Abramo lascia la sua terra senza farvi più ritorno, ha il coraggio di affrontare ogni diversità senza rimpianto, è aperto alla novità. Il nuovo modello sostituisce la totalità con l'idea dell'infinito.

L'idea dell'infinito rende presente l'infinito, ma non lo ingloba. Se lo inglobasse non sarebbe infinito. L'infinito è un'alterità irriducibile al medesimo pena la sua negazione. Il sentimento originario di fronte all'alterità irriducibile è il desiderio: che si contrappone al bisogno perché non nasce da una mancanza, né tende alla assimilazione in cui ogni diversità viene negata, ma si desta alla presenza di una alterità irriducibile. Solo conservando la diversità è possibile intessere un dialogo e allacciare un rapporto d'amore. Allora anche le cose del mondo acquistano un diverso valore: non servono più a colmare una mancanza, ma diventano segni per esprimere all'altro i sentimenti interiori. Alla logica del dominio si sostituisce la logica del rispetto. La situazione emblematica di questo nuovo modo di essere è il guardarsi faccia a faccia. Io guardo le cose, ma esse non mi guardano, sono oggetto, le posso usare come strumenti per il mio progetto. Quando guardo l'altro, anche lui mi guarda. Questa situazione del faccia a faccia indica una situazione di pari dignità. Quello sguardo esige da me tanto rispetto, quanto io ne esigo per la mia persona.

L'etica che l'attuale dibattito storico sta elaborando ha il suo fondamento non tanto nell'interiore voce della coscienza, quanto nella concreta presenza dell'altro. La responsabilità morale è un rispondere (respondeo) a qualcuno che mi interpella. Eravamo abituati a pensare che fossimo chiamati a rispondere a qualcuno che è al di sopra di noi e ci chiama a rendere ragione dell'operato. Il chiamare a rispondere l'abbiamo sempre inteso come autorità che detiene la potenza; l'essere chiamati come subordinazione. Ora invece chi ci interpella è l'emarginato, l'indigente, colui che nelle concrete condizioni di vita non esprime la dignità di persona. Lui che vive in una situazione di inferiorità interpella me che sono in una situazione superiore, lui nella sua impotenza mi chiama a rispondere proprio perché io sono in una posizione di potere. Mi interpella senza parola, con la sua presenza umiliata. Mi chiede una "risposta" non di parole, ma di impegno per restituirgli la dignità di persona. Lo sguardo di chi mi tende la mano esige che si ristabilisca l'uguaglianza. Il diritto romano sancisce la "restitutio in integrum" quando una condanna è stata emessa ingiustamente. La disuguaglianza che giunge sino alla distruzione della persona è l'ingiustizia originaria. La Bibbia proclama l'anno sabbatico in cui ciascuno viene ristabilito nella sua libertà e si riappropria della

casa e della terra. Nel vangelo il giudice supremo della storia si riconosce nell'ultimo dei fratelli che ha fame e sete, è ignudo e straniero. Se vige la più grande diversità di proposte quando vogliamo delineare in positivo la dignità della persone, unanime è il consenso quando ci troviamo di fronte alla dignità offesa: l'impegno per il riscatto è ineludibile.

In conclusione, l'economia nell'epoca moderna è diventata autonoma, al pari delle altre scienze. Un passo obbligato e positivo per lo sviluppo della ricerca sulle leggi dell'economia. La prassi comporta però altri problemi. Quando si agisce nel mondo umano, non si può prescindere dalle istanze che altri aspetti della vita esigono. Purtroppo nella società capitalistica l'economia è diventata l'unica istanza che si è imposta ed ha assorbito in sé tutte le altre. Questa situazione coincide con lo smarrimento etico generato dal nichilismo. Ma la rottura dell'equilibrio tra i vari aspetti della vita ha un risvolto disumano e contraddittorio per la stessa economia. Nata per aiutare lo sviluppo dell'uomo, finisce per asservirlo e distruggerlo. Dispensatrice di benessere, finisce per esaurire le risorse della natura e per rendere in vivibile il mondo. Le minacce del sistema (la distruzione dell'individuo, lo squilibrio demografico e l'inquinamento ecologico) esigono oggi una correzione di rotta. L'economia non può più prescindere dai risvolti etici, perciò va riprogrammata in rapporto alla riabilitazione della dignità umana là dove maggiormente è degradata dalle condizioni di vita di miseria e di sottosviluppo .